



Tra antisemitismo e persecuzioni

Il Cristianesimo è responsabile delle persecuzioni contro gli Ebrei?

1. Da “popolo eletto” a “popolo deicida”

Antisemitismo e anti giudaismo

La parola “antisemitismo” viene usata generalmente per indicare un atteggiamento di **odio nei confronti degli Ebrei**, in quanto appartenenti all'antico **gruppo etnico-linguistico dei Semiti**. In realtà, poiché non tutti gli Ebrei sono Semiti e non tutti i Semiti sono Ebrei (anche gli Arabi, almeno per quel che riguarda il ceppo linguistico, hanno origini semitiche), sarebbe meglio parlare di **antiebraismo**, anche se ormai la parola “antisemitismo” è entrata nell'uso corrente, con il significato ristretto che tutti conosciamo. Un ulteriore distinguo è posto per differenziare l'**anti giudaismo** dall'antisemitismo: il primo è di natura più strettamente religiosa (come vedremo, interessò in prima persona i cristiani), il secondo è legato a questioni riguardanti l'appartenenza etnica, ossia quella che venne definita “razza”, e ha quindi più a che fare con il razzismo.

Le origini dell'antisemitismo

Le prime radici dell'antisemitismo sono rintracciabili con l'**inizio della diàspora**: dispersi in tutti i territori dell'Impero romano e oltre, gli Ebrei erano un **popolo privo di patria**, ma con un'**identità culturale** forte, con **usanze religiose** particolari e con **tradizioni** tanto caratterizzanti - anche sul piano della vita comunitaria - da farli spesso apparire come una sorta di **corpo estraneo** all'interno di altre organizzazioni politiche e sociali. I Romani, però, non nutrivano veri e propri sentimenti di odio contro gli Ebrei: sicu-

ramente li consideravano **ribelli** (e non erano gli unici nell'Impero!) e nei loro confronti vi era un misto di **malsopportazione**, per il loro desiderio di distinguersi, e di **curiosità**, a motivo della loro **religione** rigidamente monoteista.

Tuttavia, non bisogna dimenticare che i Romani erano generalmente assai **tolleranti** nei confronti di tutte le religioni finché non minacciavano la stabilità dell'Impero e perciò non si può parlare di un vero e proprio antisemitismo da parte loro, se non in termini molto vaghi.

📍 Paolo Uccello, La cattura dell'ebreo dalla Predella dell'ostia profanata, 1467-1468. Urbino, Galleria nazionale delle Marche.





Il “popolo deicida”: l’inizio della persecuzione

Un vero atteggiamento di ostilità nei confronti degli Ebrei iniziò a maturare a partire dal **IV secolo d.C.**, quando, a seguito dell’editto di Tessalonica promulgato dall’imperatore Teodosio nel 380, il **Cristianesimo divenne religione ufficiale** dell’Impero romano. Pur non volendo nascondere i propri legami con la religione ebraica e riconoscendo come proprio anche il grande patrimonio della Sacra Scrittura, la Chiesa attribuì agli Ebrei la **colpa**, atroce e incommensurabile, di essersi macchiati di **deicidio**, in quanto responsabili della morte di Gesù, Figlio di Dio.

A partire da quel momento si fece strada fra i cristiani un atteggiamento di **antigiudaismo**, che sfociò talvolta in atti di vera e propria **persecuzione**, come incendi di sinagoghe e divieti fortemente discriminanti, come quelli che impedivano agli Ebrei di sposare donne cristiane (pena la morte di entrambi i coniugi), di accedere ai pubblici uffici, di costruire nuovi luoghi di culto...

La “perfidia” degli Ebrei: dalla conversione agli eccidi

L’atteggiamento dei cristiani nei confronti degli Ebrei conobbe una svolta decisiva con il papa **Gregorio I Magno** (590-604), il quale nella bolla *Sicut Judaeis* definì per la prima volta “perfidia” la posizione assunta dagli Ebrei, poiché «fuori della vera fede». Gregorio Magno, però, non incoraggiava la persecuzione, piuttosto invitava a fare di tutto per **convertire gli Ebrei al Cristianesimo**, convincendoli che questa era la vera fede e che Gesù era il Messia atteso da secoli. Le conversioni, tuttavia, non avrebbero dovuto essere forzate, perché il pontefice riconosceva la dignità della religione ebraica e la libertà di coloro che la professavano. Le intenzioni di Gregorio Magno furono tradite dai suoi successori e da molti sovrani cristiani. L’accusa di deicidio che giustificava gli eccidi nascondeva in realtà **interessi di altra natura**, spesso economica: non di rado gli Ebrei avevano accumulato ricchezze attraverso le **attività bancarie** alle quali si erano dedicati con successo e la loro uccisione era spesso occasione per fare **ricchi bottini**. Tutti erano consapevoli di questa drammatica ipocrisia: nonostante ciò, la motivazione religiosa anti giudaica resse per secoli, alimentata anche da quella parola, “perfidia” la quale, perso il proprio significato originario di sviamento dalla vera fede, venne percepita sempre più come un’accusa e una **condanna morale**.

Antonello da Messina,
San Gregorio Magno,
1470-1475. Palermo,
Palazzo Abatellis.



pensiamoci sopra...

- I cristiani hanno davvero sostenuto l’antigiudaismo?
- In che misura l’antigiudaismo può avere alimentato l’antisemitismo?
- Perché la Chiesa in passato si è posta in un atteggiamento tanto negativo nei confronti degli Ebrei?

2. Il silenzio di YHWH: la Shoah

I ghetti, l'emarginazione, lo sterminio

Di fronte alla periodica recrudescenza dei fenomeni di persecuzione, gli Ebrei prima **si isolarono essi stessi** in alcuni quartieri delle città, dove vivevano uniti da un forte sentimento comunitario e svolgevano pressoché indisturbati le proprie attività; poi, a partire dal XVI secolo, accettarono di venire emarginati nei **ghetti**.

I ghetti erano quartieri nei quali gli Ebrei dovevano risiedere in modo coatto. Presto iniziarono a essere circondati da **mura**, con un solo portone d'accesso - sorvegliato da sentinelle - che veniva chiuso al tramonto e riaperto all'alba. Gli Ebrei potevano uscire durante il giorno, ma venivano severamente **puniti se trovati a circolare di notte** nel resto della città.

Ghetti sorsero ovunque in Europa e soprattutto in Italia.

Per secoli gli Ebrei in molti Paesi furono emarginati, quando non addirittura **perseguitati**, fino al secolo scorso, quando Hitler scatenò contro di essi la più violenta delle persecuzioni, condannandoli allo **sterminio** di massa in quell'orribile progetto di morte che fu la **Shoah**.

Nazionalismo e antisemitismo

Alla fine dell'Ottocento, in **Francia** si riaccesero nuovamente i **sentimenti di ostilità** nei confronti delle comunità ebraiche e in **Russia** scoppiarono vere e proprie **rivolte antisemite**. L'antisemitismo fu esasperato dai **movimenti nazionalisti** che sostenevano l'ideologia razzista, la quale trovò la propria massima affermazione nella Germania nazista.

Le nuove persecuzioni del XX secolo appaiono ancora fondate su pregiudizi radicati nei secoli, che poco o nulla hanno a che vedere con la religione, ma sono basati solo sull'intolleranza, sull'**ignoranza** e sulla **strumentalizzazione politica**.

Gli Ebrei erano visti come una sorta di casta economica che, attraverso l'uso delle banche e delle organizzazioni finanziarie, erano in grado di **condizionare il futuro dei popoli** su scala mondiale: una sorta di **lobby**, diremmo oggi, capace di **determinare le sorti del mondo**.

L'antisemitismo toccò il proprio punto più alto e drammatico nel corso della **Seconda guerra mondiale**, quando la Germania nazista avviò quella che fu definita la **soluzione finale della questione ebraica**.

Shoah: la catastrofe

Sappiamo dallo studio della storia che cosa furono i **campi di prigionia** (i *lager*) e i **campi di sterminio** nei quali venivano annientate prima la dignità personale e poi la stessa vita fisica di coloro che il Nazismo definiva **nemici oggettivi**, ossia prigionieri politici, apolidi, omosessuali o delinquenti comuni, ma soprattutto Ebrei.

Sappiamo che gli Ebrei furono **deportati**, le famiglie separate improvvisamente e traumaticamente (pensiamo a che cosa poteva significare per un bambino o un ragazzo essere portato via dai suoi genitori e, viceversa, per dei genitori, vedersi strappare la propria creatura...), gli individui più forti avviati ai lavori forzati, mentre i ragazzi, gli anziani e i disabili spediti direttamente alle camere a gas.

Tra il 1942 e il 1944 Hitler decise di attuare lo **sterminio sistematico della "razza giudaica"** in Europa e questo progetto fu condotto, con scrupolosa precisione e stupefacente efficienza. In pochi anni, 6 milioni di persone furono uccise in quella che gli Ebrei chiamano Shoah, "catastrofe", termine preferito a "olocausto", che invece richiama un gesto rituale di sacrificio in qualche modo dovuto.

📌 Un manifesto di propaganda del partito nazista contro gli Ebrei.





Un Dio onnipotente tace?

Auschwitz è il nome del *lager* tristemente più famoso, che riassume in sé tutti gli orrori della Shoah. Ma che cosa rappresentò veramente Auschwitz per gli Ebrei? Non solo morte, non solo sofferenza, non solo distruzione... Auschwitz costituì per molti il **silenzio di YHWH** di fronte alle sofferenze del suo popolo.

Proviamo a domandarci: per una religione che, come abbiamo visto, fa della **storia il luogo della Rivelazione di Dio**, che cosa significò la possibilità che nella storia stessa si realizzasse una catastrofe simile?

Per gli Ebrei, la *Shoah* non rappresentò solo un immane sterminio, una brutale soppressione di esseri umani, di preziose storie individuali. La *Shoah* costrinse gli Ebrei a **ripensare il proprio rapporto con YHWH**, addirittura a **ripensare lo stesso YHWH**.

Il filosofo ebreo **Hans Jonas** pubblicò nel 1987 un libro intitolato *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, nel quale si pone esplicitamente la domanda: «Dio permise che ciò accadesse. Ma quale Dio poteva permetterlo?». Infatti, «per l'Ebreo [...] Dio è in modo eminente il Signore della storia, e quindi Auschwitz per il credente rimette in questione il concetto stesso di Dio che la tradizione ha tramandato». La conclusione alla quale Jonas arriva è per certi versi rivoluzionaria: «Dio non è onnipotente».

Partendo da premesse analoghe, **teologi cattolici** arrivano a una conclusione diversa: Dio è onnipotente, altrimenti che Dio sarebbe? Egli tuttavia è anche rispettoso della libertà dell'uomo, di fronte alla quale **rinuncia a usare la propria onnipotenza**: in questo senso non sorprende quella che può apparire come una sorta di **impotenza di Dio** di fronte all'agire umano. Allora, più che a una domanda su Dio, Auschwitz rimanda ancora a una **domanda circa l'uomo**. Di che cosa è capace l'essere umano? Come può arrivare a tanto?



IL FILM **IL LABIRINTO DEL SILENZIO**

Nazione Germania
Anno 2014
Durata 124 minuti
Regia Giulio Ricciarelli

Trama Johann Radman è un giovane procuratore di Francoforte che si occupa per lo più di casi banali. Un giorno si trova per caso ad avere a che fare con il giornalista anarchico Thomas Gniekla, che lo coinvolge in una dolorosa storia di violenze compiute nei campi di lavoro e di sterminio tedeschi. Dopo un momento di incertezza, decide di indagare seguendo la pista suggerita dal giornalista, rimanendo sconvolto da quanto emerge dalle sue prime ricerche. Superando i silenzi e le resistenze che ostacolano le indagini all'interno dello stesso palazzo di giustizia, Radman ricostruirà, attraverso un'imponente raccolta di testimonianze, gli orrori compiuti da carcerieri, ufficiali e medici contro i prigionieri nel campo di Auschwitz.

Il film racconta una storia vera, anche se concentra in un solo personaggio (quello di Radman) il lavoro di ben tre procuratori. Quello che venne a suo tempo definito il "secondo processo ad Auschwitz", nel 1958, di fatto aprì la strada a una presa di coscienza da parte della Germania delle atrocità compiute durante il Nazismo non solo a danno degli Ebrei, ma anche di molti tedeschi che per il loro orientamento sessuale, oppure per le loro disabilità fisiche o mentali vennero di fatto trattati come cavie umane o semplicemente eliminati per non contaminare la purezza della "razza ariana".



Da «perfidi Giudei» a «fratelli maggiori»

La Chiesa e il dialogo con gli Ebrei

Gli orrori della *Shoah* e le tremende violenze fisiche e morali subite dagli Ebrei durante la Seconda guerra mondiale hanno posto il mondo di fronte al **totale non senso di qualsiasi tipo di antisemitismo**, soprattutto di quello giustificato dall'antigiudaismo di natura religiosa. La preghiera per la conversione dei «perfidi Giudei» rimase nella liturgia fino al Concilio Vaticano II e fu papa Giovanni XXIII a eliminarla nel 1959. La Chiesa, in particolare, nel documento del Concilio Vaticano II *Nostra Aetate* (*Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*) ha affermato in modo definitivo l'**insensatezza dell'antigiudaismo**, confermando piuttosto il legame con il popolo dell'Antico Testamento. Il seguente passo del documento conciliare aiuta a capire quale deve essere l'atteggiamento dei cristiani nei confronti degli Ebrei:

Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo. [...] La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti. [...] Inoltre la Chiesa ha sempre davanti agli occhi le parole dell'apostolo Paolo riguardo agli Ebrei: «ai quali appartiene l'adozione a figli e la gloria e i patti di alleanza e la legge e il culto e le promesse, ai quali appartengono i Padri e dai quali

è nato Cristo secondo la carne» (Rm 9, 4-5), figlio di Maria vergine. Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa, e così quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo. [...]

Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad Ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo.

E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo.

E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura. [...] La Chiesa inoltre, che eseca tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei, e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque.

(*Nostra Aetate*, n. 4)

📍 Papa Francesco durante la visita alla comunità ebraica presso la Sinagoga di Roma nel dicembre 2016.





«Fratelli maggiori»

Il cammino di riavvicinamento iniziato con il Concilio è proseguito anche negli anni e nei decenni successivi. Paolo VI istituì la **Commissione per le Relazioni religiose con l'Ebraismo**, che agisce in modo permanente allo scopo di trovare occasioni e modi di incontro fra le due religioni.

La svolta decisiva nei rapporti tra la Chiesa e gli Ebrei avvenne il **13 dicembre 1986**, quando papa **Giovanni Paolo II** si recò in visita alla sinagoga di Roma per incontrare la comunità ebraica: si trattò di un evento storico di estrema importanza, preceduto da numerosi segnali di avvicinamento, nel quale il papa chiamò gli Ebrei «**nostri fratelli maggiori**». L'epoca dei «perfidii Giudei» era definitivamente tramontata.

Per undici anni, la Commissione per le Relazioni religiose con l'Ebraismo lavorò a un documento che vide la luce nel 1998, nel quale la Chiesa ammetteva che l'antigiudaismo dell'Europa cristiana facilitò lo sterminio ordinato da Hitler. Per questo antigiudaismo la Chiesa **chiedeva apertamente perdono**, ma con un distinguo preciso: antigiudaismo non significa antisemitismo, che si basò invece «su teorie contrarie al costante insegnamento della Chiesa circa l'unità del genere umano e l'uguale dignità di tutte le razze». Un nuovo documento della stessa Commissione è stato promulgato nel 2015, per celebrare i 50 anni della *Nostra Aetate* e per rilanciare ancora il dialogo con gli Ebrei. Al di là di tutto ciò che può essere scritto, un valore ancora maggiore sono i gesti concreti compiuti per testimoniare la volontà di incontrarsi e di venirsi incontro. Per esempio, la visita di **papa Francesco** alla comunità ebraica di Roma il 17

gennaio 2016, durante la quale ha ribadito la speranza che crescano sempre più «la vicinanza, la reciproca conoscenza e la stima tra le nostre due comunità di fede».

Ancora antisemitismo?

Dopo tanti anni, dopo tanti orrori ed errori, è però possibile dire che l'antisemitismo sia del tutto scomparso? Dal punto di vista religioso, manifestazioni antigiudaiche non vengono più tollerate e sono sempre più apertamente condannate.

Con il passare degli anni, invece, l'**antisemitismo continua a sopravvivere** e a venire alimentato da motivazioni di carattere economico, politico, razziale, ideologico...

Così, occorre ammettere che l'antisemitismo è talmente radicato, soprattutto in Europa, che, seppure da tutti condannato, esso non è ancora stato del tutto sradicato e periodicamente si è ancora costretti ad assistere a **episodi di intolleranza** o di **emarginazione** nei confronti degli Ebrei.

In altre parti del mondo, invece, come per esempio in **Medio Oriente**, sappiamo che l'antisemitismo continua ad essere sostenuto dall'odio e dall'insofferenza di chi non ammette l'esistenza in Palestina di uno Stato d'Israele e continua a vedere negli Ebrei un nemico da combattere non solo sul piano ideologico, ma anche su quello politico e militare. Anche se l'avversione nei confronti degli Israeliani (in quanto cittadini dello Stato d'Israele) e degli Ebrei in genere viene fomentata e alimentata da parte dei leader musulmani, con motivazioni di tipo religioso, essa è però dettata da considerazioni di pura **convenienza politica**, dal desiderio di impadronirsi di un territorio e di annientare un rivale non religioso ma militare.

📍 Palestinesi con le bandiere dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) manifestano contro i territori occupati da Israele.



pensiamoci sopra...

- Quali tappe possono essere delineate circa l'atteggiamento della Chiesa nei confronti degli Ebrei?
- Davvero gli Ebrei possono essere considerati «nostri fratelli maggiori»?
- Qual è l'atteggiamento della Chiesa oggi?
- Ha avuto senso chiedere perdono per tutti gli atteggiamenti di antigiudaismo?
- Tra i fatti di cronaca riportati dai giornali o dalla televisione, gli episodi di antisemitismo sono frequenti? Chi sono i protagonisti di questi episodi?
- Secondo te, esistono oggi motivi per cui potrebbero ancora sopravvivere tracce di antisemitismo?
- Hai avuto esperienze personali di atteggiamenti antisemiti?

Dire, fare, pensare...

Incontrare la Parola

■ Perché Dio ha scelto di incontrare l'uomo parlandogli e la sua Rivelazione avviene mediante la Parola? E perché l'incontro con Dio non può avvenire se non attraverso la sua Parola? Parola scritta e Parola che si è fatta carne, in Gesù.

Il teologo e biblista gesuita Silvano Fausti rivela il valore della parola detta, ascoltata, corrisposta... E appare chiaro perché nel suo farsi incontro all'uomo Dio continui a usare la Parola.

La parola non solo comunica notizie, ma «contiene» anche chi parla ed è «contenuta» in chi ascolta. Il termine «parola» viene dal greco *parabállo*, "getta-al-di-là di sé", comunicandolo all'altro, colui che dice. Se non è un «dolo», trappola per impadronirsi dell'altro, ogni dire («dico» viene dal greco *deíko*: indico, manifesto) è indicazione e manifestazione, dono di sé all'altro. Il dire è dirsi; e il dirsi, un darsi. Ogni parola è gravida di chi la trasmette e ingravida chi la riceve. Il suo significato e senso, comunicandosi dall'uno all'altro, si apre a ventaglio, all'infinito.

«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18), disse Dio rimangiandosi il «molto buono» detto poco prima (Gen 1,31). La solitudine è il male radicale, anteriore a ogni errore. È infatti negazione dell'uomo, il cui essere è relazione – come quello di ogni altro, Dio per primo. Siamo tutti relativi, ognuno a modo suo, da Dio alla minima particella subatomica ancora ignota. Chi è solo, relativo a niente, è divorato dal nulla.

La parola mette l'uomo in relazione con il mondo. [...] Le parole che ci hanno preceduto sono il mondo in cui nasciamo, eredità dei nostri predecessori. In quanto esseri umani, siamo di casa nella parola – che ci precede, ci accompagna e ci segue nel nostro cammino

nel mondo. Senza parola non potremmo vivere: saremmo un orso polare senza pelliccia, un leone senza denti.

Ma l'uomo, anche se conosce le cose e chiama ciascuna per nome, rimane solo. È bisognoso della relazione con il suo simile, altro da lui (cfr. Gen 2,20s). Non la parola «tecnica», dominio sulle cose, ma la parola «scambiata» con l'altro gli dà la sua identità: lo fa immagine di Dio, che è relazione e compagnia, comunione e dono di sé, fecondità e gioia di vita. La parola, collegando gli uomini tra di loro, crea una *societas* visibile, una storia comune e comunicabile, che porta a un cammino di realizzazione senza fine. [...] L'uomo è simile a Dio, in ultima analisi, grazie alla parola: come lui, dà nome alle cose e ne dispone secondo libertà. Ma soprattutto gli è simile perché ascolta l'altro da sé, accogliendolo in sé, e gli risponde, per farsi da lui accogliere.

Dio è Parola (ogni parola ha un aspetto trinitario: relazione d'amore reciproco che parla, ascolta e risponde) e l'uomo è innanzi tutto ascolto. Se lo ascolta e risponde, è suo interlocutore e partner, sua altra parte. E diventa uguale a lui, perché "L'amore o trova uguali, o rende uguali".

(S. Fausti, *Per una lettura laica della Bibbia*, EDB-Ancora)

- Un testo come questo interpella da vicino anzitutto riguardo al valore che diamo alle parole. Siamo consapevoli del fatto che le parole determinano non solo il modo, ma anche la qualità dell'incontro con gli altri?
- A partire dalla vostra esperienza, quali altri modi per stabilire un rapporto con gli altri sono possibili al di fuori della parola?
- Quale familiarità avete con la Parola di Dio? O non vi è familiarità...?
- Sottolinea nel testo le frasi che ritieni condivisibili in base alla tua esperienza e poi confrontati con i compagni di classe.
- Scrivi qui di seguito quali sono le parole o le espressioni che ti capita di usare quando vuoi stabilire un contatto, realizzare un incontro con un'altra persona.

.....

.....

.....

.....

.....

